



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.g.12.7

LUCHINI, ANTONIO MARIA

Tieteberga, drama per musica da rappresentarsi nel teatro
Giustiniano di San Moisè l'autunno dell'anno 1707. Con nuova
aggiunta

Rossetti, Venezia 1707

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



TIETEBERGA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Giustiniano
di San Moisè.

L'Autunno dell'Anno MDCCVII.

Con nuova Aggiunta.



IN VENEZIA, MDCCVII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

83. G. 12

STORIA

Lotario Giovane Rè d' Austrasia (detta Loteringia) risolse di ripudiar la Regina Tieteburga sua Moglie per isposar Valdrada sua Amica . E perchè seguisse il ripudio con qualche pretesto fù incolpata Tieteburga d'aver confessata pratica incestuosa col proprio Fratello . Tale Calunnia fu particolarmente maneggiata da un Soggetto del Regno di molta auttorità , animato dalla promessa fattagli da Lotario , che seguito il Ripudio voleva isposar una sua Nipote (che nel Drama signesi Figlia col nome di Clotilde) mà ottenuto il Ripudio mancò alla promessa, e si prese la sua Valdrada.

Questo fatto più diffusamente narrato dall'Autore, da cui si è cavato, serve di fondamento all'intreccio del presente Drama, il di cui scioglimento, s'è diverso dalla Storia, è perchè il Drama termini con onesto, e lieto fine.



A T-

A T T O R I.

LOTARIO Rè d'Austrasia. *Il Sig. Francesco Natali detto il Perugino.*

TIETEBERGA Regina Moglie di Lotario. *La Signora Costanza Macari Romana.*

VALDRADA Amante segreta di Lotario. *La Sig. Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S. la Sig. Gran Principessa Violante Vedova di Toscana.*

CLOTILDE Figlia di Marciano, Amante d'Ercinio. *La Signora Chiara Orlandi detta la Mantoanina.*

GUIDO Cavalier di Corte, Amante di Valdrada. *La Sig. Rosa Venturini Virtuosa di Camera di S. A. S. il Sig. Principe Antonio Farnese di Parma.*

ERCINIO Fratello di Tieteburga, Amante di Clotilde. *Il Sig. Francesco Braganti.*

MARCIANO Primo ministro del Regno, e Padre di Clotilde. *Il Sig. Ambrosio Imperatori Anconitano.*

La Musica è del sempre Celebre Sig. D. Antonio Vivaldi.

L A S C E N A.

In Austrasia.

I L T E M P O.

Nel giorno in cui si celebra l'annua memoria de Regj Sponsali.

L' A Z I O N E.

E l'Amor in Lotario per Valdrada dalle cui Arti affascinato desidera il ripudio di Tieteburga valendosi dell'ambizion di Marciano per ministro della Calunnia.

A 3 MU.

6
MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reggia con Trono.
Giardino Reale con scherzi d'Acque, ed
una fonte con un Cespuglio di Fiori.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile della Reggia.
Deliziosa col Palaggio d'Ercinio fuor di
Città.
Loggie, che conducono a gl' Apparta-
menti del Rè.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo antico di Torre.
Stanze di Lotario.
Luogo magnifico con Trono e Porta nel
Prospetto.

A T-

7
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

*Sala Reggia con Trono in cui siedono Lotario, e
Tieteburga stando alla parte di Lotario, Erci-
nio, e Marciano con Corteggio di Cavalieri, e
alla parte di Tieteburga Clotilde con seguito d'
altre Dame, celebrandosi il Compleanno de
Regj Sponsali.*

Coro.

C On soave, e lieto suono
All' Eccelso Reggio Trono
Si consacri Amor, e fè.
Anch' il Sol de raggi suoi
Vie più adorno appar à noi
Ed applaude al nostro Rè.

Tiet. Questo o mio Rè, mio Sposo
E il memorabil giorno
In cui termina il Sol d'un Lustro il giro
Che diè vita al mio Amor nel nostro nodo.
Doppo lunga staggion par che nei cuori,
Reso già famigliar il lor contento,
A gl' impeti d' Amor dia legge il tempo:
Mà in me sempre più acceso
Ferve per te l'affetto.
E questo dì parmi quel primo istante
In cui mio Ben ti strinsi, e Sposa, e Amante.

A 4 Lor.

Lor. Popoli , questa pompa
Benchè nulla di giubilo m'arrecchi
Grata però mi giugne , se dimostra
La fè suddita , e il zelo a questo Trono
In cui Padre affai più , che Rè vi sono .

Lotario scende dal Trono

Tier. Qual pensier sì spietato
Osa turbarti il cuor , talche non giunga
Nulla di lieto in questa
De nostri primi amplessi annua memoria ?
Nel fedele mio Cuor deponi o Sposo
Tutto il tuo grave affanno .
Rè , Lotario , mio Nume
Volgi lo sguardo a me , dimmi....

Lor. Indiscreta
Procuri in vano d'indagar gl'Arcani
Più segreti del cuor .

Tier. Tale mi rende
Immenso amor per te
Questo tal volta ,
troppo eccede , annoja .

Tier. E ben Possente ,
E fiero quel pensier se rende ancora
Noioso quell'amor , che pur fù sempre
L'unica tua delizia , il tuo contento !

Lor. (Ah che solo Valdrada è il mio tormento.)

da se Sento il cor per ogni lato
Circondato
Di tormento spietato crudel
Mà la pena , che tiranna
L'alma affanna
Serbo in petto custode fedel .
Sento ec.

SCE-

Tiet. Clot. Erc. Marc.

Clot. **T** Al'or fiero contento (ancora
Ci travaglia un pensier , che giugne
A recarsi spiacer ogni diletto .

Tiet. Dell'intrinfeco altrui
Più erudita non v'è , che la Conforte .
Ond'è , ch'io non a caso me ne dolgo ,
Se un'insolito , e torbido contegno
Ver me scuopre in Lotario .

Erc. Tu Marciano
Toglierle puoi dall'alma
Il fatale timor , e darle Calma .

Marc. Dimmi , che far degg'io ?

Tiet. Tu , che de Regj Arcani
Fido ministro sei caro a Lotario
Puoi facile da lui trarne il segreto .

Marc. Non dubitar . Ogn' arte
Adoprero per consolarti . In tanto
Non habbia il duol di più agitarti il vanto .

Tiet. Le vaghe pupille
Del caro mio Sposo
Non sò se sdegnose
Se meste , o ritrose
Io debba temer .
Sò ben ch'il timore
Mi toglie il riposo ,
E che del mio bene
Incerta la spene
Mi turba il piacer .
Le vaghe ec.

A 5

SCE-

S C E N A I I I.

Clor. Erc. e Marc.

Clor. **D**iletto Genitor, e quando mai (ga)
 Quel sospirato di verrà, in cui strin-
 Con la destra di Sposa il Prence Ercinio?

Marc. Pria che spieghi la notte

All'aure il nero velo

S'invocheranno i soliti Imenei,

E al suon de molli baci

Amore scuoterà liete le faci.

Fatta Sposa all'amato tuo bene

In un mare di mille contenti

Il tuo cor fortunato sarà.

D'Imeneo frà le dolci Catene

Dato bando ai gelosi tormenti

Lieta pace il tuo amor troverà.

Fatta ec.

S C E N A I V.

Clor. Erc.

Erc. **E**cotanto il piacer, che mi deriva
 Dal vedermi vicino a tuoi Sponsali
 Che sospeso il mio cuore
 Quasi non crede ancor sì gran contento.

Clor. Ah come lento sembra

Quell'ultimo momento

Frà il desio d'un gran bene, e il possederlo!

Mà questa già esser suol quell'aspra legge

Ch'il piacer del goder sempre corregge.

Erc.

Erc. Adorata Clotilde: poi veloce

Quel tempo ancor dirai

Ch'al pudico tuo sen Sposo m'avrai.

Clor. Ruscelletto che lungi dal mare

Con passi d'Argento

Sen va lento lento

Lambendo la sponda.

Mà se giunge vicino a baciare

L'arena diletta

Nel corso s'affretta

Precipita l'onde.

Ruscelletto ec.

S C E N A V.

Ercinio solo.

Gioisci o cuor.

Già s'avvicina il punto

D'aver al sen la sospirata meta

A cui tesero ogn'or tutte le fiamme

D'un costante, fedel, immenso amore:

Fortunati sospiri

Se al fin tanta mercede

Riporta la costanza di mia fede.

Se bacio un dì quel labbro

Per cui sempre costante

Penai fedele amante

Finisce di penarla mia costanza.

De miei contenti il fabro

All'ora amor sarà

Che la mia fedeltà

Potrà contenta far la sua speranza.

Se ec.

A 6

SCE.

S C E N A V I.

Giardino Reale con scherzi d'Aque.

Vald. e Gui.

Gui. Così è. Felici al fine
 Sono Ercinio, e Clotilde;
 E il povero Amor mio
 Non otterrà da te pure uno sguardo?
 Hai sì di gelo il cuor, che non risenta
 Qualche invito al goder nel loro esempio?
Vald. (Si lusinghi, onde parta) *a par.* Sèti Guido:
 Ingrata esser non sò con chi m'adora.
 Siegui ad amarmi, e poi....

Gui. Dunque adorarti
 Può con spene il mio cuor?

Vald. Sì, spera, e parti.

Gui. Con la spene del tuo Amore
 Parto, o Cara, mà il mio cuore
 Teco resta fido ogn'ora.
 Tu lo accogli nel tuo petto.
 Dona ad esso qualche affetto
 Ne lasciar ch'egli sen muora.
 Con ec.

S C E N A V I I.

Valdrada sola.

Qual amorosa Clizia i Raggi d'Oro
 Siegue del suo bel Sol, tal io qui venni
 Per vezzeggiar i rai d'una Corona,
 Hò un cuor in sen, ch'a vaste imprese intento
 Ama sol la grandezza.

Già

Già per me qualche affetto
 Veggo in Lotario, e in breve,
 Come suole, ei verrà. Fra tanto affisa
 Su'l margine di questa amica fonte
 Nel Cristallo dell'Aque
 Infiorando il mio sen de Gigli, e Rose,
 Tutte configlierò l'arti amorose
*Siede sopra un Cespuglio di fiori vicino ad una
 fonte cogliendo da piante vicine varj
 fiori de' quali si adorna.*

Per dar vezzo al labbro, al ciglio
 A consiglio

Io vi chiamo Arti d'Amor.
 Mi dia legge a questo volto
 Mesto sguardo, e in se raccolto
 Tenta il cuor il vasto ardor.

Lotar. vien dal fondo del Giardino a lento passo
 Già lo scorgo vicino

Per dar pace a questo seno
 Che vien meno
 Deh t'affretta o mio Tesor.
 Vieni tosto a chi t'adora
 Ne lasciar che peni ancora
 Con fedel amante cor.

S C E N A V I I I.

Lotario, e detta.

Lor. E Ceomi o Cara

Vald. Ahimè.....

*Lotario avvicinatosi a Valdrada. essa levata
 impetuosamente fingendosi sorpresa.*

Lor. Tale spavento

Può

Può reccarti il mio aspetto?
Vald. Nò, Signor; mà il tuo arrivo

Tal mi giunse improvviso
 Ch' il cuor come a baleno
 Da rispetto, e timor, balzomi in seno.
Lor. A i tuoi soavissimi, a i dolci inviti
 Io venni.

Vald. Eh mio sovrano,
 Un palustre vapor, ch' osa inalzarsi
 Vicino al sol in fulmine si cangia
 Contro quel suol, d' ond' ei partì superbo.
 Cotanto altera, e incauta non son io.
 Tu m' intendi, mio Rè, ti lascio. Addio.

figne partir

Lor. Fermati, dell' Amor, ch' il sen mi sfaccia . . .

Vald. Eh tu scherzi, o Signor, lasciami in pace.

Lor. Ah che non scherza, nò, nelle sue pene
 Il motibondo cuor.

Vald. Da me che cerchi?

Lor. Deh pietosa all' ardor

Vald. Non più ch' offendi
 La fede alla tua Sposa
 E in me l' onor, di cui vivo gelosa.
 Mà tu dileggi, il sò questo qual sù
 Povero mio sembiante.

Se libero tu fossi
 Non faresti al mio Amor pietoso amante.

Lor. Non tormentarmi più. Meno ritrosa
 A un Rè, che priega, e vuole

Vald. Che puoi voler? Tiranno
 Osaresti tentar d' impuro affetto

Il mio candor; Deh vanne alla tua Sposa.

Lor. Il mio cuor non è più per Tieteberga.

Vald. Con essa il sagro nodo.

Fra-

Fragner nò può che morte. Ah nel tuo cuore
 Fermo ancor non hà il piè, benchè t' assalga
 Con l' incendio maggior delle sue fiamme.
 Onde facile troppo
 Siegue all' amar il disamar vicino.

Quanto per Tieteberga
 Non sospirasti? Ed ora
 Vedi come incostante ti condanni?
 Eh con questo tuo Amor, nò, non m' inganni.

Lor. Nelle sue nozze hebbe la maggior parte
 Politica di Regno, ond' è, ch' il Nume
 Non vibrò in me lo stral così possente
 Quale or per te tutto mi squarcia il seno.

Vald. Strale in vero penoso,
 S' esser non posso tua, ne tu mio Sposo
 Che se tale mi fossi
 O quanto t' amerei!
 Mà, dove, o Dio, mi porta
 Una folle lusinga? ah che delitto
 In me divien, se il piè qui fermo ancora.
 Ti lascio dunque, e vò a punir fra tanto
 L' innaveduto error con questo pianto.

figne partir

Lor. T' arresta, o bella, e attendi
 Quanto può l' amor mio
 Per assolverti il cuor da quella colpa,
 Ch' importuna innocente lo flagella.

Vn giusto mi rifiuto
 Di Tieteberga, omai noioso oggetto,
 Hoggi ti chiamerà Sposa, e Regina.

Vald. Non facite così crede il mio cuore
 Le tue vaste promesse.
 Ah ciò se fosse vero
 Troppo di sorte avrebbe l' amor mio.

Mà

Mà con fortuna egual tu ancor godresti
 D'una costante fè, d'immenso affetto
 Le soavi delizie in questo Petto .
Lor. Qual dubbio ancor t'ato prometto, e giuro
 Se Rè d'Austrasia, e se Lotario io sono .
Val. (Arti mie fortunate eccovi in Trono) *da se*
 All'or ch'io mi vedrò
 Sposa, e Regina in Trono
 Dirò, ch'io tutta sono
 Piagata il cor per te .
 Al sen ti stringerò
 Mio caro, mio diletto
 Col più soave affetto
 Tutta costanza, e fè .
 All'or ec.

S C E N A I X.

Lor. poi *Marc.*

Lor. (**L**otario al fin giugnesti
 Ad espagnar quel cuore
 Ma il più ti resta ancor per possederlo
da se pensoso
Marc. Nutri o mio Rè così solingo il duolo ?
 Deh scuotiti, o Signor, da questa austera
 Legge del tuo dolor. Scuoprilo, e spera .
Lor. D'un Rè, che t'ama sì
 Privileggio distinto alla tua fede
 L'aprimi il sen per ottener conforto .
Marc. Tutto è per te il mio Sangue .
Lor. L'Amor con cui già strinsi
 La sposa un dì gradita
 Qual folgore improvviso

Heb-

Hebbe molto splendor; ma corta vita .
Lor. Se al Letto marital più non assiste
 Un' amoroso ardor, lo sai, che sempre
 Vi succede la noja, e à poco, à poco
 Questa un odio divien fiero cotanto,
 Che opprime il cuor
Marc. Stelle, ch'ascolto!
Lor. Ond'è, ch'un tal tormento
 Più non potendo sostener quest'alma
 Agita disperata
 Fra il desio del ripudio,
 E la difficoltà per ottenerlo .
Lor. Ah mio fedel, è questa
 La pena al tuo Signor cosè funesta .
Marc. Dunque preda sarà d'un odio ingiusto
 Il tuo gran cuor? Per divenir Tiranno . . .
Lor. Se la morte volessi
 Tiran farei. Mà al fin altro non cerco
 Ch'il suo ripudio .
Marc. E questo
 Si può forse voler senza delitto?
Lor. ,, Eh tutto può chi regna. (gnanti
Marc. ,, Naque al Mondo la legge acciò i Rè
 ,, Non potessero tutto, e gl'altri nulla .
Lor. ,, Di mille Eroiche gesta il chiaro lume
 ,, Un'ingiustizia ancor mette in rispetto .
Marc. ,, Dissipa tutto il merto
 ,, Dell'opre illustri un gran delitto .
Lor. ,, Ormai
 Con indiscreto zelo
 Contrasti la mia pace . Io da te cerco
 L'opra fedel non il consiglio . Senti:
 (Si lusinghi costui) *à parte*
 Se franto il nodo in libertà ritorno

Al

Al mio Talamo, al soglio
La tua figlia Clotilde io chiamo, e voglio.

Marc. (Che sento mai?)

Lor. Deposito geloso

Sii nel tuo petto il grave Arcano

Marc. Ah Sire

Non il Fasto di tesser alla Figlia
Un diadema Real, mà il tuo comando,
E in un la mia premura di tua pace
Han forza nel mio cuor per obbedirti.

Lor. Sì, mio fedel. Ma l'arte tua ingegnosa

Opri così, che nel commun concetto
Consti giusto, e s'approvi il mio rifiuto.

Mar. Nel rigido inquerir tutta innocente
Essa non farà forse.

Lor. O sii innocente, ò rea qualunque accusa,

Che da te mi verrà contro costei
Avrà da me tutta la fede, e tosto
Senza indagar più oltre mi vedrai
Ciecamente passar al suo ripudio.
Sollecito r'adopra, e alla tua fede
Pronta n'attendi pur la gran mercede.

Lor. Quella pupilla vaga

Con più soave piaga
Sento in seno à vibrar colpi di morte
Ma il tuo servir fedele
Puo render men crudele
Il barbaro tenor della mia sorte.
Quella ec.

SCE-

S C E N A X I.

Marciano solo, poi Tier. Erc.

Marc. **L**A crinita sua fronte (ciano
Fortuna hoggi mi porge. A te Mar-
Stà l'afferrarla. Arte non manchi, e ingegno
Per inalzar la cara Figlia al Regno.

Tier. Sin or da solo à solo

Lungo discorso il Rè teco qu'itenne.

Dimmi ò fedel, che riccavò il tuo Zelo?

Mar. Per quanto di sagace

Posto habbia in uso pur non hebbi in forte

Di ritrar dal suo labbro

Il cupo suo pensier;

Erc. Mà pur che disse?

Mar. Sù gl'affari del Regno

Versorno i sensi, e questi

Fuor dell'usato austeri, e direi quasi

Barbari ancor, e ingiusti.

Tier. O Dei ch'ascolto

Erc. Di saggio, e di Clemente il nostro cuore

Pessimo pur non suol farsi in un punto?

Mar. „ Tall'or piccol favilla

„ Cova occulta sotterra, indi improvvisa

„ Con rovine, e con stragi

„ Fà pompa di sua forza, e di sue fiamme.

Tier. Fuor di me stessa io son. Dunque Tiranno

Potria farsi Lotario.

Ah, che vie più mi sento

Sbranar il sen da un barbaro tormento.

Tier. Se vedovella

La tortorella

Po-

Povera , e mesta
Per la foresta
Piange il suo ben ,
Quant'io compiangò
Quel suo martoro ,
Se l'ben , ch'adoro
Tanto di pena
Mi reca in sen .

Se vedovella ec.

S C E N A X I I.

Erc. e Marc.

Marc. C'io, ch'ad essa celai
Or tu Principe ascolta .

Mà pria , dimmi , t'è noto
Quanto amica ver te sii l'alma mia ;

Erci. Quale ricerca ? Forse
Doppo ben tante prove
Dubiti ancor , ch'il tuo bel cuor non vegga ?

Marc. L'atto segreto dunque
Giura di custodir , e à tuo vantaggio
Pronto eseguir ciò , che fedel t'addito .

Erc. Lo giuro .

Marc. Al fin Lotario
Da me forzato mi parlò cò sensi
Confusi è ver , mà contro te sdegnosi ;
Tal che più non ti soffre
Senz'odio in questa Reggia .

Erc. O Dei pietosi !
Mà la cagion ? qual è il delitto ? e quale
L'accusator indegno ?

Marc. Vanamente tentai
Saper più di così da un muto sdegno .

Erc. Eh

Erc. Eh lo saprò ben io .

Con intrepido ciglio andrò à Lotario

Marc. Ah indifeso condanna

Un'innocente amor Legge Tiranna .

Il fedel mio consiglio accogli ó Prence .

Spesso si vince l'odio d'un nemico

Col celarsi da lui .

Quindi tosto partir convien da queste

Soglie Reali à te troppo funeste .

Erc. Tu almen procura di scuoprir la colpa ,

Ch'accese contro me sdegno cotanto .

Marc. Non dubitar . Il tuo soggiorno sii

Celato à gl'occhi altrui nel tuo vicino

A queste mura solitario Albergo

Ivi verrò segreto , e sconosciuto .

Erc. Sì, tosto io parto . E quanto sol permette

All'augusta Germana

Alla Sposa Clotilde un breve addio

Io mi trattengo ancor .

Marc. Ne meno ad esse

Sii noto il tuo pensier . La loro pena

Ti scuopriria ben tosto . (plesso

Erc. Dunque Amico t'abbraccio , e quell'am-

In due parti dividi

Una à Clotilde mia , l'altra à te stesso .

Erc. Nel partire del mio bene

Porto meco la mia fede ,

E le lascio in pegno il cor .

Saran care le mie pene ,

S'havranno la mercede

Del suo fido , e dolce amor .

Nel ec.

SCE-

S C E N A X I I L

Marciano solo.

P Er eseguir la divisata Frode
 Convien, ch' Ercinio s' allontani intanto;
 Mà se in Lotario poi
 Vinto dalla pietà per Tieteburga
 Ritornasse l'amor, e del ripudio
 Cadesse il pentimento?
 Qual infamia al mio nome, e alla mia Gloria
 Non faria lo scuoprirmi à tutto il mondo
 Ministro di calunnie all'innocenza?
 Tolgasi dunque ogni timor. L'accusa
 Di Tieteburga à danni
 Si maneggi così, che serva ancora
 Se d'uopo fosse ad ingannar Lotario,
 E dell'eccelse Tede
 S'accerti all'opra mia la gran mercede.
 Lo splendor d'una Corona
 Toglie tutto il gran misfatto
 E m'assolve dall'orror.
 Sarò illustre, farò invitto
 Se all'aquistò amor mi sprona
 Se difesa m'è un'allor.
 Lo splendor &c.

Fine Dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O
S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Cortile nella Reggia

Valdrada sola

R Ibelle à miei contenti
 L'alma quasi direi, se lieta ancora
 Non sà, come dovria, brillarmi in seno.
 Nell'amor di Lotario
 Scorgo pur già vicina la corona
 Ne posso dubitar di mia grandezza:
 Dunque? Eh sono deliri
 D'impaziente cuor nei suoi sospiri.

S C E N A I I.

Guido, e Valdrada, poi Lotario.

Gui. **D** Ell'alma mia la fiamma
 Erra sempre inquieta
 Lunge da te che la sua sfera sei.
Vald. (Fingasi, e col mentir vi è più celata
 Resti la grande Idea) *da se*
 Vicino, o caro Guido,
 Ben si dicea quest'alma.

(Ah

Lor. (Ah Gelosia m' uccide)
da se in disparte

Gui. Creder dunque poss' io

Vald. Sì, vezzi, sguardi

Spera. Gl' amplessi poi

Basta. Se tu sapessi a chi amorosa,

Mà in segreto, li serbo

Guido n' andrebbe omai troppo superbo.

Gui. Intanto, Idolo mio,

Concedi, ch' il mio Amore

Sù la tua bianca destra

Con un bacio fedel imprima il cuore.

Lor. (Slegli de torti miei

Eccomi spettator *a parte Valdrada*

Sì, Siegui, o Guido

Ne gl' amorosi sensi.

Non temer, che ritrosa

Voglia stancarti nò.

Gui. Signor, pur troppo

Essa mi fù crudel.

Val. Sai ben, ch' Amore

Devesi solo a chi è costante.

guardando Lotario

Gui. E tale

Forse non ti fui sempre?

Vald. Risulta la Costanza all' or, ch' a gl' urti
 Del disprezzo resiste.

ver Lotario

Lor. Mà, costanza serbar non dee poi il cuore
 A infedeltà cotanta.

Val. E questo è Amore?

ver Lotario

Lor. Folle saria chi t' ama

A più soffrir codesto

Del

Del suo povero amor barbaro scempio.

Vald. Per me faccia pur ciò, che più gl' aggrada
a parte a Lotario

(Ah tu non sai qual sii per te Valdrada)

Gui. Deh il fine omai al mio languir affretta.

Vald. Non dubitar. Costante pur aspetta.

Credimi che t' amai *con arte*

E sempre t' amerò *or a Lor. or a Gui*

Che tradirti non sò

Labbro vezzoso.

All' or che mi vedrai

Languire in seno a te,

Dirai ch' un cor non v' è

Tanto amoroso.

Credimi ec.

S C E N A III.

Lor., e *Guido*.

(fine

Lor. **P**Ure, o Guido, il tuo amor m' è noto al

Gui. Deh mio Re, un tuo comando

Perchè pronta nel seno

Suo Sposo m' accogliesse

Redermi ben potria felice appieno.

S C E N A IV.

Tiet. e *detti.*

(dura

Tiet. **S**Poso, sen muore il cuor, se vie più
 Il tuo rigor ver me.

B

Lor.

Lor. Sovrano, è vero,

A Gui. non guardando Tieteb.

Io son mà sù gl' altrui

(Liberi affetti poi non hò dominio.)

Tiet. Non mi guardi ne men? ne pur m'ascolti?

Lor. L'arbirrio, che nel cuor il Ciel impresse

Come sopra non abbadando a Tieteb.

a. Senz'essere Tiranno

Togliere non potrei

Tiet. Numi! Sì vile

Così abbieta son io, che soffrir debba

Sprezzo cotanto?

Lor. Lascia

Come sopra.

Che di questo tuo amor sorte decida

Tiet. Ah Lotario; Una Sposa, una Regina

Teco favella. Almeno

Odimi per dover.

Lor. Sù via, che chiedi?

Tiet. Chieggo saper, se contro me diretto

Sii il Reale tuo sdegno, e quale accusa

Colpevole mirenda.

Lor. Tutto saprai, non dubitar. Ancora

Tempo non è. Fra tanto

Ti punisca il dolor, che ti divora.

Parlerà poi la vendetta

Per punirti ò Donna ingrata

Parlerà lo sdegno mio.

E saprai di qual saetta

Degna sia la dispietata

Fellonia d'un pensier rio.

Parlerà ec.

SCE-

S C E N A V.

Tiet., e Guido.

Tiet. **E** Tal mi lasci? Ingrato (to?)
Forseti fai piacer del mio tormen-

Se il troppo amarti è colpa,

E ver, son rea, mà non ancor mi pento,

Guid. Tall' ora ò mia Regnante

Si compiace il destin voler da noi

Di fortezza una prova.

Quindi convien il cuore

Tutto armar di costanza al suo rigore.

Tiet. Al rigor d'aura molesta

Più s'accende, e v'è crescendo

Quella fiamma, che serpendo

S'asconde a bambina ancor.

Tal nell'alma non arresta

Fiero sdegno il foco mio

Che più avvampa il bel desio

E più cresce in sen l'ardor.

Al rigor ec.

S C E N A V I.

Guido solo.

Qual mai cova in Lotario.
Sdegno fatal contro l'eccelsa Donna?
O come in un sol punto
Cangiasi un grande affetto
Nel velen più crudel d'odio, e detto.
Non però per Valdrada

B 2

Si

Si debole è il cor, ne farà mai,
Che godrò anche morendo
D'arder Fenice al sol di quei bei rai.

Ghi. S' anche crudelle
Fosse quel volto,
Ch' il cor m'ha tolto.
Sempre fedele
Mi troverà.
E la mia sorte,
Se ben spietata,
Sia meco irata
Sempre più forte
Mi vederà.

S' anche ec.

S C E N A VII.

Camera Terrena nel Palaggio d' Ercinio
fuor di Città.

Ercinio, e Marciano.

Mar. **I**llustre Ercinio: Appena
Tu mi lasciasti, ch' un comando eccelso
Di Tieteburga a te mi spigne.

Erc. Ad essa
E' noto il mio soggiorno;

Marc. Penetrò, non sò come,
L'odio fatal sino a volerti esangue
Che contro te nutre il sovrano, e assieme
Rillevò il tuo ritiro. Onde furente
Contro Lotario essa per me t' appella
Sollecito, e segreto alla sua Reggia.

Erc. Si vada

Mar. E v'anderesti?

L' illustre tua virtù potrebbe forse.

Assen-

Assentir a un delitto?

Erc. E quale?

Mar. Quello

Di svenar in tuo Rè.

Erc. Che dici?

Marc. Tanto

Vuol da te la Regina.

Erc. Può voler Tieteburga

Dallo sposo la morte? E vil ministra

Al Parricidio enorme

La destra può chiamar d' un suo Germano

D' un Cognato a Lotario, e d' un Vassallo?

Marc. Vanne ad Ercinio, disse, e fa che tolto
In habito mentito a me ne venga.

Togliere un Re fia giusto,

Che Tiranno divien

Erc. Pur non vorrei

Credere, mal grado ancora

All'ingenuo tuo Cor così ribelle

Un sangue di cui gonfie anch'io ho le vene.

Mà il reo spegner saprò ben io.

Alla Germana andrò; prieghi, argomenti,

E minaccie userò.

Mar. Chi t'assicura

Che non ti scuopra il Rè?

Erc. Dunque tu vanne,

E ad essa qual s'io fossi

Fà comprender l'orror del Tradimento.

Marc. Far ciò ne men io deggio,

Poichè male s'accoppiano al rispetto

D' Un Vassallo i rimproveri, e minaccie

A una Regina. Altro consiglio, o Prence.

Erc. Dillo, e si faccia.

Marc. Un foglio

Parli in que' stessi sensi

Qual tu favelleresti alla Germana.

*Vien da un Servo portato da scrivere. Erceinjo
appoggiato ad un Sasso scrive.*

Erc. O là s'arrecchi un Foglio.

Marc. Lo porterò in segreto. E quando poi
Non si placasse, adoprerò quell'arte
Ch'al suddito fedel zelo comparte.

Dille, che meno barbara

Sii contro il Rè suo Sposo.

Ch'al fin tanto sdegnoso

Esser non dee il suo cuor.

Soggiugni, che placabile

Sii l'alma sua, se t'ama,

Che tanto poi non brama.

Da lei per te l'amor.

Dille ec.

Erceinjo doppo scritto dà il foglio a Marciano.

Erc. Prendi, vanne, te affido.

Il gran segreto, e tutto in te confido.

Marc. Non dubitar. Tal di mia fe è l'impegno

(Or si che scorta è la mia Figlia al Regno.

Da se. Marc. parte.

Erc. La Gloria del mio sangue

Sento ch'opressa langue

D'un delitto all'orror fiero, e spie.

Dalla mia fede il preggio (tato.

Dovuto al Regal seggio (Fato.

Tenta in van d'usurpar perfido.

La ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Loggie, che conducono a gl'Appartamenti
Reali.

Lotario, Valdrada

Erc. **A** H disleal! Tu dunque
Amante sei di Guido?

Vald. Già lo vedesti.

Erc. Ingrata.

Vald. Di ciò t'offendi?

Erc. Intrepida sù via

Le offese ostenta a questo cuor, che tanto,
Superba, ardea per te.

Vald. Io l'amo sì, mà tu non sai perche.

Erc. Che saprai dir?

Vald. M'ascolta

E poi sdegnati pur, ch'a me non cale.

Dimmi: disdice forse

Ad un segreto Amor mentir gl'affetti?

Or se con vezzi, e sguardi altri lusingo

Puoi credermi infedel?

Erc. Ah se ciò è vero.

Vald. Eh vanne in seno

Della tua Tieteberga,

Ma non dirmi sleal, ne infida almeno.

Eh d'esser folle io temo.

Ad accoglier pietosa i tuoi sospiri

Oltre il dover con tutto,

(Ceda il rossor alla ragion del duolo)

Con tutto quell'ardor, che un'alma amante

Nodrir mai possa. E se nol credi, svena

B 4

Que-

Questo seno infelice, e vedrai in esso

Se Guido, o se Lotario ha il cuor impresso.

Lor. L'oltraggio del dolor deh togli al volto.

Vald. Se parli come Amante io non l'ascolto.

Lor. E qual Re, e qual Amante.....

Vald. Non ancora

Tale ti mostran l'opre.

Lor. In questo giorno

Teco spero gioir, e già Marciano

Alla cui fede consegnai il segreto

Opra attento per me.

Vald. Qui appunto ei giugne.

S C E N A IX.

Marciano, e detti.

Marc. **M**io Sovran: Teco solo
D'un Arcano mi vuol la gelosia.

Vald. S'ei versa sul ripudio

Di Tieteburga, me presente puoi

Tutto svelar.

Marc. Che ascolto?

Palesè il tuo pensiero?

Lor. L'è noto non sò donde.....

Vald. (Si turba l'un, e l'altro si confonde?)

Da se osservandoli.

Marc. Senti Valdrada: Te ne priego, in petto

Chiudi l'affar, onde immaturo ancora

Non giunga a Tieteburga, e resti esposta

Al suo sdegno Real Clotilde mia

Sù cui deve cader la sua Corona.

Vald. (O stolle, io son tradita!) *a parte*

Dunque tu Figlia al Trono.....

Lor. Essa qui viene: Taci.

SCE-

S C E N A X.

Tier., Clot., e detti

Tier. **L**otario: Quel dolor, che mi divora
Per saper se t'offesi

Sino ad' ora cerco dentro il mio cuore,

Ne ancor vi ritrovò che fede, e Amore.

Vald. Ah Donna eccelsa: Un empio tradimèto

Contro te si prepara.

Vedi il tuo Sposo: ei vuole

Scacciarti dal suo Talamo, e dal soglio.

La tua Rival, ch' all'uno, e all'altro aspira

Ell' è Clotilde; e il reo ministro infame

Del sacrilego eccesso,

(Lo crederesti mai; Marciano è desso

Clot. Che sento!

Lor. (Ah incaute!)

da se

Tier. O Dei!

Il fascino d'un volto

Tanto può in te? Quest' alma

Se mira il suo gran cuor, e la sua fede

Attonita ne resta, e non lo crede.

Vald. Regina a me lo credi

Credilo a quel pallor, che tutte ingombra

Le frontiree Guardali in Volto; Osserva

La loro confusione, il lor silenzio.

Tier. Ah dimmi: E qual potrai *a Lotar.*

Colpa addur, che mi renda

Indegna del tuo Letto? in che peccai?

E tu dunque superba

a Clotild

Sino alle sagre foglie

Del Talamo Real porti il pensiero?

B S

Clot.

Clor. Son innocente. Il giuro....

Tiet. E che spergiura

Ti vuol quel contumace.

Silenzio di tuo Padre.

Traditor che rispōdi? ah che non puoi a Ma.

Softener il mio sguardo.

Senza rosor, e senza pena estrema.

Ma all'orror del delitto.

Più ch'allo sdegno mio rifletti, e trema

Marc. (Mio cuor che fai? tal ti sgomenti?)
da se confuso.

Clor. Ah Padre:

Di traditor l'infamia

Non risente il tuo cuor, ne freme d'ira?

La tua, la mia innocenza?... (giuria.)

Marc. E ver: Troppo ho sofferto un'alta in-
Per tergere da questo.

Oltraggio il nome mio d'uopo è Regina,

Scuoprir al mio Sovrano.

Qual sii per esso in te l'amor. In questo.

Foglio scritto da Ercinio.

Vedilo, o Re, con tutto.

Dà a Lotar. il foglio d' Erc.

Lo stupor; che ben merita un'estrema.

Infedeltà di Moglie.

Or tu all'orror del tuo gastigo trema ver Ti.

S C E N A X I.

Tiet. Vald. Clor. Lot.

Legge il foglio.

Lot. **G**ermana Augusta. Abborre la mia gloria
Per me nn' amor, ch' a farsi parricida

Di

Di Lotario s'inoltri, e ne ricerchi

L'opra della mia destra. Al fier pensiero

Freme nostra virtù, retaggio eccelso

Del nostro eroico sangue

Godo le tenerezze del tuo Amore

Ma se del Re s'unisca poi la strage

Diverrà il mio piacer tutto spavento.

Deh Tieteburga frena

Gl' Impeti d'un furor incauto; insano,

Ne sii per me il tuo Amor tanto inumano.

Ercinio.

Tiet. E quale mai

Sorge dal cupo Abisso,

Insidia all'innocenza?

Lot. iniqua Donna.

Il Ciel provido al fine

D'un simulato Amor mi disinganna.

Tiet. Ercinio scrive? e scrive a me?

Lot. Convinta

Pensi in vano d'infingerti, o superba.

Tiet. E così liggio credi

A te un inganno, e alla mia fe un' insidia;

Al t'intendo. Sì credulo, e sì ingiusto.

Accogli con piacer una Calunnia.

Che ti porta a costei nel ripudiar mi.

Ma forte oppugnerà la mia innocenza.

Che se oppressa anche fossi, attendi pure

Dal giusto nume il fulmine tremendo.

Squallida, inesorabile Megera

La Pronuba farà nelle tue nozze.

Affisteranno al Letto.

L'orride Figlie notte, e fora

Tuo piacer, tuo contento

Ira, sdegno, furor, odio, e spavento;

B 6

In-

Infido, scacciarmi?
 Ingrata tradirmi?
 Dimmi crudel perche
 Amica al gran duolo
 Angusto è il mio cuor.
 Mi cruccia, mi rode
 Sì barbara frode
 Avvampo di sdegno,
 Et ardo d'Amor.
 Infido ec.

*a Lor.**a Clor.**a Vald.**da se*

S C E N A XII.

Lor., Vald., e Clor.

Vald. Sarà un inganno di Marcian quel Fo-
 Per aver in Austrasia
 Una Figlia Regina.
 E Genero un Monarca
 Qual impegno non fia d'alma superba?
Clor. Lo sai ch'Ercinio adoro, ond' il mio cuore
 Pien d'ardore per lui.
Vald. Eh sò anch'io, che sovente
 Si ricuopre un Amor con altro Amore.
Clor. Ingiuriosi troppo
 I detti di costei, deh tu raffrena,
 E mi difendi o Re.
Vald. Sì la tua bella
 Da me offesa ti chiede.
Lor. Il mio silenzio
 A te Valdrada, effer dovria facondo
Vald. E ver. Signore perdono.
 Perdonami tu per Clotilde eccelsa,
 Che già al soglio ti veggio, e già si china
 La

La mia suddita fede
 Ad adorar in te la sua Regina.
 Si vada a regnar.
 Si vada a bear
 Il Re tuo Sposo.
 Labbro amoroso.
 T'attende in sen
 Strigni, accarezza
 Quella bellezza
 Il premio godi
 Delle tue frodi
 Nel caro ben.
 Si ec.

*a Clor.**a Lor.**a Clor.**a Lor.**a tutti due**a Lor.**a Clor.**a tutti due*

S C E N A XIII.

Lor. Clor.

Lor. Dimmi Clotilde, sai
 Dove foggiori Ercinio?
Clor. Solita di vederlo ogni momento
 Era in smanie il mio cor, quando un suo
 Testè da mè veduto
 In segreto mi disse
 Che quì fuor delle mura
 Si stà a goder la solitaria quiete.
Lor. Va sollecito o Mezio
 E digli ch' il suo Re tosto lo vuole
 Fra ceppi (alla mia pace
 Se giova questa frode amor mi piace)
 Sento in seno ch' in pioggia di lagrime
 Si dilegue il tradito mio cor.
 Ma mio core tralascia di piangere.
 Ch' il tuo pianto non scema il dolor.
 Sento ec.

B 7

SCE-

S C E N A X I V.

Clor. poi Marc.

Clor. O Dio s' accende forse
 Contro Ercinio lo sdegno?
 Ah sorte io te ne priego
 L' Idolo del mio cuor rispetta in esso

Viene Marciano

Che se cade il mio ben gli moro appresso
 Deh Genitor ti muova
 Il pianto d'una Figlia, alla sciagura
 Fatal forse al mio Sposo
 Nella prigion Ercinio
 In breve gemerà fra ceppi.

*Marc. Come?**Clor.* Cenno Real'impose l'opra a Mezio*Marc.* (Dunque incauto Lotario

Con l'arresto del Prenc

Vuol dissipar il concertato inganno) *da se*

Ascolta: due nemiche

S'armano contro noi, e contro Ercinio.

Già vedi la Regina

Tenta ritorcer la sua grave colpa

Su la mia fede al Re. Valdrada pure

Veder oppresso aspira

Il merto, che mi vuol caro a Lotario.

Ma non farà. Fra tanto

Ercinio persuader devi alla fuga.

Dal mio voler dipende già il custode

Del Carcere fatal; vanne, t'affretta

Farne del resto poi saprò vendetta.

Clor. Dalle pene, e dagl'horori

S E C O N D O.

Il vezzoso

Caro sposo

Tutta fè volo à salvar.

Che facondi in me gl'amorì

Al mio bene

Le catene

Già m'insegnano à spezzar.

Dalle pene, ee.

S C E N A X V.

Marciano, poi Guido.

Ma. SOrte non mi tradir. Il mio periglio
 Vuol, che l'arte io rinforzi, o de nò cada
 A danni miei un'imperfetta frode.

Per inalzar la Figlia

E in un per mia difesa

Necessaria divien qualunque offesa

Gui. Qual del Prencipe Ercinio

Fama, cred'io, bugiarda

Vola, o Marcian ad offuscar il preggio

Dell'Eroica virtude, onde un comando

Del Re fra ceppi il voglia?

Marc. Il mio dolore

Non accrescer, o Guido, in rammentarlo,

E l'orror nel ridirlo. Il Prenc è Reo,

E di qual colpa, oh Dio.

Gui. Creder non posso

D'un diletto sì rio quel sen capace,

Se quell'è pur, che vien da Tieteberga.

Ma. Tu'l sai Guido, tu'l sai, ma sovr'ogn'altro

Lo sà il mio cor, cui tanto,

Costa di pena. Scielta

Di Clotilde la Figlia
Co i Sponsali io credea la mia fortuna
Ma quanto m'ingannai.

Gui. Vedrai Marciano
Che degno di tua Figlia, e di te stesso
Sarà Ercinio, ma come
Incontra l'innocente tua Clotilde
Un sì rigido colpo.

Mar. Alla sua gloria
Svenar convien gl'affetti suoi

Gui. S'accese
Il foco col tuo assenso.

Mar. E un mio comando
L'estingua.

Gui. Per amar beltà che piace
E' facile ubbidir, ma estinguer poi
Non può così un comando adulta fiamma.

Mar. Lo potrà s'io son Padre, e s'ella è Figlia
Ch'un amore non vile

Con la grandezza sua sol si consiglia.

Se a un Amor, ch'inalza al Regno

Voglierà la Figlia un sguardo

L'altro amor si perderà.

Del Regnar il gran disegno

Del primier Cupido il dardo,

E la Face spezzerà.

Se a un ec.

S C E N A XVI.

Guido solo.

O Quanti in un sol giorno
Disastri il Ciel aduna: io però ancora
Temer

Temer non sò tanta vista nel Prence.

Infelici pur sono

Tieteburga, e Clotilde

L'une piange il tuo amor, l'altra l'amante

Perde, e solo Valdrada

Ad onta del destino altrui crudelle

Può vantarsi d'aver un cor fedele.

Quall'Agnelletto.

Ch'amorosetto

Segue il Pastore

S'anche lo sterza,

Fedele ancor.

Tal'io costante

La cara amante

Seguirò fido

S'anche spietato

Fosse quel cor.

Quell'ec.

Fine Dell'Atto Secondo.

ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo antico di Torre.

Ercinio solo, poi Clotilde.

DImmi almen in che peccai
Che sì fiero o Ciel tu sei
Se la pena hò da soffrir.

Clor. Pur al fin io ti veggo Idolo mio.

Erc. Tu qui mia Vita?

Clor. Ah vedi il duol....

Erc. Che di funesto arrecchi?

Clor. Amato ben, deh fuggi

Erc. Io fuggir; non lo assente:
La mia innocenza.

Clor. Ah Ercinio, così vuole

Il grave tuo periglio

Ten priega l'amor mio

E del mio Genitor tale è il consiglio.

SCENA II.

Valdrada, Guido, e detti.

Val. **E**Rcinio: ti prepara
In Clotilde adorar la tua Regina
Già

Già il di lei fasto, l'arte di Marciano,
E il fascino del Re sul Trono eccelso
La vogliono d'Austrasia.

Accogli con piacer tal nuova. Alfine

E' un bel veder la Sposa

In braccio al Re col Reggio Serto al crine.

Clor. Con oltraggi insoffribili omai troppo
Valdrada tu m'offendi.

Gui. Sì, tuo Padre

E' un empio traditor, e se fia d'uopo

Per convincerlo è pronta

Una Spada non vile.

Clor. Ancor questo di più? che dici Ercinio?

Non parli ove s'offende

Con false accuse, e con minaccie audaci

Un amico fedel, una tua Sposa?

Dille, ch'ella difesa.....

Erc. Da qual confusione l'anima è sorpresa?

Vald. Or Vanne Guido, e all'amor mio fa pōpa:
Del tuo valor a prò di Tieteburga.

Gui. Un cenno sol, lo sai, del tuo bel ciglio
A guidar è bastante

Questo mio sen nel più fatal periglio..

Gui. In quella sola, in quella

Bocca vezzosa, e bella.

Hà posto la mia sorte

Il Dio d'amore.

Da quella il proprio fato

Sia misero, o beato,

Sia di vita, o di morte.

Aspetta il core.

In quella ec.

S C E N A I I I.

Valdrada Clor. Erc.

Clor. **C** Oranta insidia dunque (mio?)
 Alla Gloria del Padre, e all'amor
 Mà attendi pur superba. L'innocenza
 Si sosterrà Marcian con la sua Spada.

Vald. Ma sempre giusto il Cielo
 Farà ch'il traditor esangue cada.
 (Con finto zelo a prò della Regina
 Vuò che mora Marcià. Poi, chisà, un giorno
da se

Il Rè non faccia all'Amor mio ritorno.)

Esangue sì cadrà
 Chi della fedeltà
 Oscura il bel candor.
 E all'or
 Più chiara apparirà
 La gloria del suo cuor.
 Esangue ec.

S C E N A I V.

Clor. Ercin.

Clor. **E** Rcinio: O Dio! infedele
 Credermi forse puoi?

Erc. Vorrei non dubitar.

Clor. Come? pur sai
 Ch' in Valdrada superba antico freme
 L'odio contro Marcian. Alla Regina
 Or essa l'accusò qual vil ministro
 Del suo ripudio per alzarmi al Trono.

Erc.

Erc. Dunque vuole Lotario
 Rifiutar Tieteburga?

Clor. Quindi fu astretto il Genitor al fine
 Palefar il tuo foglio.

Erc. Ah che presago il cuore
 Paventa alte sventure:
 Mà il più che lo tormenta
 E il timor di tua fede.

Clor. Ah quest' offesa
 Non merta l'amor mio, la mia innocenza.
 Deh te ne accerti intanto,
 Questo che versa il cuor amaro pianto.

Se lo stral tu cercherai
 Che scoccò da gl'occhi tuoi
 Fisso ancor lo troverai
 Nella piaga del mio cor.
 E vedrai, se offender puoi
 La mia fe col tuo timor.
 Se ec.

S C E N A V.

Ercinio solo.

C He dici o cuor? Ti sento
 Che sì presto non corri
 A condannar d'infedeltà Clotilde.
 Mà se rea fosse poi? ah non ancora
 Si permetta nel cuore
 L'estrema angoscia d'un tradito amore.
 Come Nave in mezzo al mare
 Da tempesta combattuta
 Agitata è l'anima mia
 pur non lascia d'adorare

M

Il suo bene , benche l'arresti
Il timor di gelosia.
Come ec.

S C E N A V I.

Stanze di Lotario

Vald. e Lot.

Vald. **N**O', nò, in van ò Lotario (adornì.
De molli accenti il labbro infido

Lor. Odimi per pietà.

Vald. Con le lusinghe

Le offese ritornar forse vorresti?

Lor. Il disinganno tuo , la mia discolpa

Vald. Senti : per ritròvar nell'amor mio

La sola via è lo scacciar Marciano ,

Con la Rival Clotilde.

Fuori del Regno in un perpetuo esiglio .

Lor. Come poss'io far ciò ? s'egli ministro

Vald. Eh t'intendo , Signor , de scherzi tuoi

L'oggetto solo in me sciegliesti dunque .

Degna , è ver , lo conosco

Non son de' Reggi tuoi sovranni sguardi .

Mà non dovevi almeno

Sturbar con le lusinghe

Il mio povero Amor da suoi privati

Innocenti pensier .

Lor. Ed è pur vero ,

Ch'ascoltar tu non vuoi la mia difesa ?

Val. Anzi perche pietosa

Troppo t'udii ora mi lagno offesa .

Restane pur fastoso

D'aver

D'aver con l'arti tue

Tradito il cuor di semplice Donzella .

Mà perdona l'ardir , dimmi ten priego :

Credi , ch'io mai t'amassi , e che potessi

Stender questa destra

A chi infedel ripudia la sua Sposa ?

Pensi , che de tuoi torti

Io mi lagni con senno ?

O quanto mai t'inganni !

Or amante , or sdegnata

Sol per teo scherzar tale mi fingo

Folle non son io già ; mà sol mi piace

Mentir del cuor l'affetto ,

E dileggiar così per mio diletto .

Per piacer hò un cor che sà

Simular sospiri , e affanni ,

Finger pianti , e lagrimar .

Mà non vuol la libertà

Impegnar per finta fede ,

Ch' a gl' amanti egli non crede

Ne si cura di penar .

Per piacer ec.

S C E N A V I I.

Lotario , poi Marciano .

Lor. (**T**Rasporti son codesti

Dell'ingiusto timor d'esser tradita .

Mà placarla saprò . Sieguasi pure

La cominciata impresa) *da se*

Molto , o Marcian , ti devo

Per l'ingegnosa frode a compiacermi .

Mar. Eh Signor , obbedirti

E ver

E ver volei, ma poi nel punto stesso
D' uopo non fù dell' Arte, se già rea
Tieteborga trovai d' un Tradimento.

Lot. Vero dunque è quel Foglio?

Mar. E ancor di peggio
Chiudo, nel cuor.

Lot. Numi, ch' ascolto? parla

Marc. Questo saper ti basti
Che indegna del tuo letto è Tieteborga.
I sensi di quel Foglio
Non provano a bastanza?
E la mia fe ti dice,
Che senza offesa dir di più non lice.

Lot. Ah da questo silenzio
Tutto comprendo sì. Furie d' Averno
Voi datimi il furor nell' alta offesa.

S C E N A V I I I.

*Ercinio fra Catene, poi Tieteborga,
e detti.*

Erc. Qual vittima innocente (creto,
A tuoi cenni ne vengo, e al tuo de-
Benche fosse crudele,
Pur forte mi vedrai chinare la fronte.
Ciò, che sol da te imploro è la clemenza
Per l' eccelsa Germana.

Tiet. Tu perdono per me? di che son rea?
Quale fù la cagion per cui segnasti
Quel Foglio, che m' accusa?

Erc. Figli del Zelo mio furon quei sensi
Su la fe di Marcian, che palesommi
Il tuo sdegno per me contro Lotario.

Tiet.

Tiet. Ah siam traditi, o Ercinio:
E il Traditor indegno
E il tuo amico Marcian, reso ministro
Di così enorme insidia
Per balzarmi dal Soglio!
Ed inalzar la sua superba Figlia.

Lot. In vano cerchi, o furia,
Mendicar da pretesti la discolpa
Dimia tentata morte
Per offender impuni i Conjugali
Rispettabili Numi.

Erc. O Dio, ch' ascolto!

Tiet. Questo di più s'aggiugne?
Ah Lotario se cerchi
Con che scacciarmi, e libero al tuo petto
Strigner la rea Clotilde
Svenami te ne priego. Hò un cuor, che forte
A mille stragi tutto il sangue t'offre,
Mà l'eccidio al mio onor, nò, non lo soffre.

S C E N A I X.

Guido, e detti.

Gui. Il mio Ferro, o Marcian tosto ti chia-
A sostener con tutto
L'esborso del mio sangue, o pur del tuo
L'innocenza, o la colpa in Tieteborga.

Marc. E del Sovrano a fronte
Cotanto ardir?

Gui. Ah Traditor codardo
Sostener col tuo Acciar ora ricusi
Quel foglio accusator dell'innocenza?

Tiet. Qual mai benigna Stella

Assu.

Assume à mio favor tale difesa?
Erc. Dunque Fellon tu sei

L'infame autor di così enorme accusa?
 Non rispondi? Quel foglio
 Che dasti al Rè, tu lo rapisti pure
 Dalla mia destra, tutta fede à i tuoi
 Insidiosi inganni.

Tier. Lotario (se non vuoi
 Taccia d'ingiusto) il singolar certame
 Tosto à Marciano imponi.
 Non già al valor di Guido.
 Ma al giusto Ciel la mia difesa affido.

Lor. Eh Felloni, l'ò sò, di mia Corona
 Il più forte sostegno
 E oggetto, e gl'odj vostri, ond'ei svenato
 Facile vi fu poi la mia caduta
 Mà non farà, bensì la mia vendetta
 Contro voi già sovrasta, e già s'affretta.

Di Rè sdegnato

L'ira tremenda

Fà che s'accenda

L'offeso onor.

Parto, mà intanto

Fier spavento

D'un gran tormento

V' affligga il cuor.

Di Rè ec.

S C E N A X.

Tiet. Gui. Erc.

Tiet. Più chiara può apparir l'indegna forza
 Che lo sposo costringe

In-

Indifesa à voler la mia innocenza?

Erc. O Dio! Dunque dovremo

Con una macchia in fronte

Di sì nero delitto

Cader Vittime vili à un tradimento?

Gui. Eh così presto, o Ercinio.

Non abbandoni il cuor quella speranza,

Che nel nostro penar ultima muore.

Tiet. Non disperiamo nò, ch'ogn'or già suole

Del Cielo la Clemenza.

Prender cura fedel dell'innocenza.

Tiet. Quel destin, che mi condanna

Innocente mi vedrà.

Che non è sempre tiranna

Fiera sorte all'honestà.

Quel ec.

S C E N A XI.

Erc. e Gui.

Erc. **D**unque Marcian è il Traditor? Clo-
 Ver me infedel del tradimento è à par-
 Nello stupor immerso (tilde
 Crederlo non volei, mà pur è forza (te?)
 Soffrirlo con orrore

Di quell'Amor, che lusingommi il cuore.

Ah Guido se in te serve

Pietade à nostricasi

Porgi aita fedel con l'opra tua.

Gui. Sò, ciò, ch'io debba oprar. Saper ti basti

Ch'un troppo grande impegno

Mi lega il cuor contro il Fellon indegno.

Erc. L'innocenza sfortunata

Quan-

Amoroso tu difendi.
E punisci un traditor;
Ed' il premio poi n' attendi
Dall'amor d'un alma grata,
Dalla gloria del tuo honor.
L'innocenza.

S C E N A XII.

Guido solo, e poi Clot.

M Io cuor è questo il tempo in cui si vegga
Quanto può per Valdrada l'amor mio.
Nell' alma più fedeli
Alla Regina, a Ercinio
Volo a svegliar pietà per essi, e l'odio
Contro l'empio Marcian. Di tal congiura
Io Duce, ovunque ei sii, (gno
Del Rè sù gl'occhi ancor, saprà il mio fide-
Dal sen del Traditore
Sveller l'anima rea, sbranargli il cuore.
Clot. T'arresta, ove ti guida
Sconsigliato Pensier?
Gui. Dove mi chiama
La tradita innocenza a sua difesa,
E un empio tradimento al suo castigo. (re.
Clot. Serba anche Austrasia un Re, che sà punir
Gui. Mà s'ei punir non vuole
Punirà questo brando un follè ardire,
Tropo cara è quella forza
Che mi guida. e mi rinforza
Nel fatal giusto cimento.
Di versar ancor il sangue

Nel

Nel periglio il cuor non langue,
Ne risente il pentimento.
Tropo ec.

S C E N A XIII.

Clotilde. sola.

A Quanti acerbi casti
Mi riserba il destin troppo crudele:
Mi vuol Reo la Regina,
Valdrada mi dileggia
Mà ciò che fa il più fier del mio martire
Son dell'amato Ercinio
L'ingiuste gelosie. Mà che favelli
O Clotilde d'Amor? altri pensieri
Vuol del Padre il periglio, ad altri affanni
L'oltraggiata sua fede
L'opra dell'amor mio cerca, e richiede.
Clot. Non favellar d'amor
Fedele amante cor,
Se il caro Genitor
Salvo non riede.
E quel che si ti sfaccia
Penoso ardor vorace
Ritrovi la sua pace
In la tua fede.
Non favellar ec.

SCE.

S C E N A X I V.

Gran Sala con Trono dove suole ridursi
il Senato.

Lotario, e Marciano con seguito de Senatori

Lot. **D**I Lesa Maestà, d'onor offeso. (Io
Nei gran delitti anche un sospetto so-
Basta perche il Regnante
Con Sovrano poter passi al gastigo.
Pure non io così. Di tali colpe
Perche i Rei sono questi
A convincerli chiamo, indi a punirli
La vostra Aстреa soggetta a questo soglio
In cui benchè io risieda
Or della Reggia auttorità mi spoglio.
Tiet. Se brami o Re, la mia fatal condanna
Manifesta il pensier, ch'ascondi in seno.
Dì, ch'a te sono il più abborrito oggetto
Perch' il tuo cuor sol per Clorilde av vampa.
Non arrossirti. Intrepido palesa
Di questo Amor sacrilego la Forza.
Erc. E tu indegno ministro
Dell'enorme calunnia...
Marc. A te m'appello o Re, qual di mia fede...

SCE-

S C E N A X V.

*Aperita impetuosamente la porta del Senato en-
trano con seguito de Congiurati Guido con
spada alla mano, Vald, e detti.*

Gui. **M**Ori indegno.
Tie. Nò ferma.
*Guido vuol avventarsi contro Marciano, ma
vien trattenuto da Tieteberga.*
Ler. O là cotanto ardir?
Gui. T'accheta, o Sire
Sappi, ch' in vano, e con tuo rischio spero
Opporti al giusto sdegno
De tuoi Sudditi armati
Ch' a prò di Tieteberga
Promesso ha questa Vittima all'abbisso,
Tiet. Con indiscreto zelo
Una Colpa maggior tu mi procuri.
Parto del mio voler sarà creduta
La morte di Marcian, acciò sepolto
Resti il delitto, di cui rea m'accusa.
Vald. Sin che vive costui, il tuo periglio
Sempre vivrà.
Gui. Non più, mora l'iniquo.
Tiet. Sospendi ancor, e ascolta.
Già che resistere non si può alla forza,
E tu pietoso a mie sciagure voi
Sì giusto sacrificio all'innocenza
Permetti, o Guido, almeno,
Col tuo acciar io stessa
Apra il sen, sbrani il cuor dell'empio mostro.
Non

Non più, cedimi il ferro,
Ch' a me sola s' aspetta
Se l' offesa son io la mia vendetta.

Tiet. preso Guido per mano a poco a poco lo allontana da i congiurati, e lo riduce in disparte della Scena.

Gui. Prendillo, sì, lo svena.

Tiet. havuta la Spada da Guido la getta à terra, indi afferrato impetuosamente Guido con una mano nel petto, sfodra con l' altra uno stilo, e sta in atto d' immergerle nel petto di Guido medesimo.

*Tiet. Or tu morrai
Se pronto à me non giuri
D' acchettar il tumulto, e far ch' illesa
Resti la vita di Marcian.*

Vald. Ah vili

Ne accorgete al periglio?

Tiet. Se alcuno s' avvicina, il corpo avvento:

Gui. Ciò che tu chiedi io giuro.

*Tiet. Or via indegno Marciano,
Siegui la tua Calunnia. E questo il tempo
In cui se oppressa io sono
La superba tua Figlia ascende il Trono.*

SCENA ULTIMA.

Clor. e detti.

*(voce)
Clor. P* Adre? ò Dio, pur respiro! Infausta
Teste ti disse estinto.

*Marc. Ah vivo, sì, giusto un fier rimorso
Mi rode il cuor mi lacera, m' uccide.
Eccella donna, mio Sovrano, al fine*

D' os-

D' oscurar con accuse
Tanta Eroica virtù tentasi in vano.

Tiet. Ah mentitor sagace.

D' arrestar meco intingi
Il fulmine fatal di cui la destra,
Armasti di Lotario a danni miei?

*Lor. Mia Sposa Tieteburga
Vieni frà queste braccia, e mi perdona
L' amor mio per Valdrada
Bramar mi fè l' ingiusto tuo ripudio.
Or detesto l' error, odio ogn' affetto,
E ritorna il mio cuor nel tuo bel petto.*

Erc. Cieli ch' ascolto?

Tiet. E crederlo poss' io?

*Lor. Questo tenero amplesso
Sii vero Testimon dell' amor mio.
Mà perche ancor non resti
Ombra in me di mie colpe, e intero sia
Il tuo perdono, scusa
D' una lusinga mia, d' un mio comando
In Marciano l' error: torni qual pria
A te grato. Compisci.
Del tuo cor generoso illustre l' opra.
E sol d' ambi ti piaccia il pentimento.*

Mar. Ne miei delitti hò tutto il mio tormento:

*Tiet. Diletto Spofo tutt' amor ti stringo
E al piacer di vederti ancor fedele
Tutte le offese io dono*

Ne al pentito Marcian niego il perdono

Marc. Della Reggia Clemenza

Le grazie honoro, e accetto,

E al Talamo Regal fede io prometto:

*Tiet. Tu pur scusa ò Clotilde
I rimproveri ingiusti*

D' un

D' un ingannato amore.

Clor. Io non condanno il tuo

Or ch' Ercino fedel vede il mio cuore.

Lor. Tante angosce risteri un dolce nodo.

Erc. Porgi o bella Clorilde

La bianca man. Clor. Cor mio. Er. Mio ben.

Erc.) a 2. T'annodo.

Clor.)

Lor. Tu pur Valdrada al fine

In dì sì glorioso

Stendi a Guido la destra;

Val. Or sei mio Sposo,

Gui. Fè ti giuro, e t'abbraccio.

Tutti. E così stringa amor un trino laccio.

Coro. Co dorati Raggi suoi

Hoggi il Sol vie più risplenda

E sereno rida il Ciel.

Sempre più l'amor in noi

Fia, ch' un vasto ardor accenda

Nel' ammorzi infido gel.

Co dorati ec.

Fine del Drama.

